

# La sinistra non deve essere avara di sogni

Caro direttore, è arrivato il momento di andare oltre gli aspetti di tecnica politica ed elettorale che pure ci sono stati e che hanno segnato alcuni punti a favore della coalizione di centro-destra uscita vittoriosa dal voto del 13 maggio. È ormai chiaro a tutti che si è intervenuti troppo tardi sulla frammentazione esistente nel centro-sinistra, su divisioni che hanno pesato anche nell'attività di governo. Alla falsa compattezza del centro-destra non si è risposto con una migliore unità: semmai si è data l'impressione di troppi problemi non ancora risolti. Ma tutto questo conta fino a un certo punto. Di fronte a un con-

fronto che ha coinvolto l'ottanta per cento degli elettori (e che è stato evocato e atteso per almeno un anno sui mezzi di comunicazione) è necessario cercar di capire come ha reagito la società italiana di fronte alle due fondamentali opzioni che sono state proposte: quella dell'Ulivo e, all'opposto, quella di Berlusconi e dei suoi alleati-satelliti. Ora il primo punto da sottolineare riguarda, a mio avviso, il modello culturale proposto agli italiani dalla Casa delle Libertà in modo martellante e continuo da alcuni anni a questa parte (non importa che il nome sia cambiato, che alcune alleanze siano cambiate, conta il nucleo fondante).

È il modello che si è affermato in gran parte del mondo industrializzato: la politica-spettacolo dominata dalle televisioni, il danaro come misura essenziale del successo, uno Stato poco presente e per nulla impositivo, la felicità individuale presentata come obiettivo più importante di ogni altro. E, in un paese di tradizione cattolica come il nostro, apparente rispetto dei valori cristiani solo in quanto non contraddittori alle caratteristiche generali della società. Non si illudano quei cattolici che hanno aderito al centro-destra: l'alleanza con i vertici eccle-

NICOLA TRANFAGLIA

siastici è strumentale alla battaglia politica contro la sinistra ma non significa modificare un modello che è secolarizzato, proprio della società industriale e postindustriale. Di fronte a un simile modello culturale che si è affermato nell'ultimo ventennio e che è apparso assai chiaro nello scontro elettorale, il centro-sinistra non è riuscito, a mio avviso, a presentare e ad imporre un modello distinto e alternativo a quello portato avanti da Berlusconi: si è molto oscillato tra il rifiuto di quel modello, rimpiangendo i tempi andati e la società prima della globalizzazione e l'accetta-

zione acritica, con assai scarsa riflessione, di molti aspetti di quel modello. Il centro-sinistra, insomma, sul piano culturale ha giocato in difesa, ha criticato gli aspetti più grotteschi del sogno berlusconiano ma non ha proposto agli italiani un altro sogno, un modello di società capace di stimolare attese e speranze degli elettori. Ha ragionato ancora in termini di classi sociali contrapposte, di interessi economici che dovrebbero portare all'una o all'altra opzione elettorale. Si tratta, ovviamente, di fattori reali e importanti ma forse non

solo gli unici elementi in grado di spiegare le scelte elettorali: conta anche la visione della società futura, il modello che si propone e, da questo punto di vista, il centro-sinistra è stato avaro, non sempre esplicito. Un altro aspetto emerso dalle elezioni, e che si lega al discorso già fatto sui modelli culturali proposti dalle due coalizioni, riguarda l'interclassismo che caratterizza il modello vincente del centro-destra. Mi ha colpito scorrere i risultati elettorali dei quartieri operai nelle grandi città italiane, soprattutto al Nord: in quei quartieri ormai diventati misti dove abitano operai e impiegati, ceti popolari e classi medie, il succes-

so di Berlusconi è stato notevole, più alto di quello verificato in molti quartieri del centro cittadino dove è più forte la presenza delle borghesie medie e alte. Interclassismo e ascolto particolare da parte di ceti popolari che avrebbero scarso o nessuno interesse a seguire una destra liberista sono elementi sui quali val la pena riflettere. Perché - c'è da chiedersi - proprio noi abbiamo perduto il contatto con questi lavoratori che sarebbero portati naturalmente a cercare il sostegno della sinistra? Un'ultima considerazione. Il discorso fatto fino ad ora porta di necessità a verificare un pericoloso scollamento avvenuto negli ultimi anni tra il momento politico e quello culturale proprio tra forze che avevano fatto di quel legame un punto essenziale della loro azione. Non è il caso, tanto è immediato il riferimento, di ricordare la tradizione del partito nuovo emerso dall'antifascismo e dalla lotta di liberazione, l'insistenza sui concetti che sono al centro dell'opera di Antonio Gramsci, le battaglie culturali che caratterizzano la storia dei comunisti come dei socialisti italiani nei primi decenni del cinquantennio repubblicano. Se qualcuno in questi anni ha pensato di poterne fare a meno, di recidere i legami tra l'elaborazione culturale e l'azione politica, la vittoria del centro-destra sta lì a dimostrare, questo io penso, quale è il prezzo di una simile scelta. Oggi è necessario far bene l'opposizione ma non basta: bisogna tornare a pensare, a proporre modelli culturali alternativi a quelli dei vincitori del 13 maggio.

## Maramotti



# Liberismo e sanfedismo, cocktail micidiale per la scuola

ANDREA RANIERI

Berlusconi, che annuncia di voler bloccare la riforma dei cicli, punta al consenso di due popoli diversi e fra loro potenzialmente antagonisti: quello degli insegnanti e dei genitori spaventati dall'eccesso di innovazione della riforma in atto, e quelli convinti della necessità di una innovazione ben più radicale e decisiva, quelli affascinati dalle famose tre I (inglese, informatica, impresa) e dal bonus come strumento di drastico ridimensionamento della scuola pubblica e del suo trasferimento nel sovrano meccanismo regolatore del mercato. Il sostegno dei secondi è forte, convinto e persino comprensibile: nel momento in cui il sapere acquista sempre più importanza nella vita e nel lavoro delle persone, i più ricchi decidono di rompere il patto di solidarietà su cui si è fino ad oggi basato il sistema dell'istruzione nei paesi democratici e liberali, la stessa adesione alla cultura delle pari opportunità e del merito - chiedono che lo Stato li aiuti a investire in proprio sul futuro dei propri figli, lasciando al proprio destino la scuola pubblica ritenuta irrimediabile - e le pari opportunità per i più deboli. Quindi bonus e mercato, conditi da un'ideologia che affida alla fede, a un comune sentire cristiano quasi obbligatorio, quel che resta della solidarietà, spazzata via dai compiti primari del sistema pubblico e dal novero dei diritti di cittadinanza. Stupisce che i primi, sospinti dalla voglia di rivincita di alcuni sindacati, mettano così

spontaneamente la testa nella ghigliottina costruita per tagliargliela. La riforma in atto è stato il meglio che siamo riusciti a costruire per mettere la scuola in grado di rispondere ad una domanda sociale crescente, al peso sempre maggiore che ha il sapere come elemento decisivo di inclusione sociale, per tenere insieme le ragioni della libertà, l'ampliamento delle opportunità, con lo sviluppo delle idee di solidarietà e di uguaglianza. La volontà che l'ha animata - con l'autonomia, con la riforma dei cicli, con l'obbligo scolastico a 15 e quello formativo a 18 anni, con l'integrazione di scuola e formazione sul lavoro, e per il lavoro - è quella di fare la scuola di tutti come scuola di ciascuno, che

sa essere di qualità nei percorsi di «eccellenza» come nei percorsi professionali e nell'apprendistato. E che proprio per questo sa distinguere e differenziare senza gerarchizzare, senza rendere irreversibili i percorsi e le scelte. Questa riforma ha cominciato a vivere. Nelle centinaia di istituti comprensivi che già progettano il ciclo di base in maniera unitaria; nei 38.424 ragazzi che l'obbligo scolastico a 15 anni ha tenuto dentro le scuole; negli istituti superiori che costruiscono il piano formativo sulla base dei nuovi indirizzi e che hanno usato l'autonomia per aprire la scuola al territorio; nelle esperienze di Formazione Tecnica Superiore, che hanno integrato, su progetti costruiti in sintonia con le forze sociali, scuola, Università, formazione

professionale; nel nuovo apprendistato, in cui migliaia di apprendisti, spesso espulsi dalla scuola, sono chiamati a ricostruire un rapporto tra il lavoro e il sapere; nei centri di educazione degli adulti che hanno visto decuplicare i loro iscritti in quattro anni; nella formazione professionale per la prima volta, con l'obbligo formativo a 18 anni, investita di un forte mandato politico e culturale, che è la base del suo rinnovamento. Difendere la riforma per il sindacato non è solo una battaglia ideale; è la difesa dell'impegno concreto di migliaia di donne e di uomini, di ragazzi e di adulti, del lavoro e della professionalità di migliaia di insegnanti, che già oggi vivono la realtà della riforma. Come tutte le riforme può essere modificata e migliorata; la capacità di non sacralizzare le stesse riforme, di fare tesoro delle esperienze e delle riflessioni di tutti, è una componente fondamentale della cultura riformatrice, e dell'azione di un sindacato chiamato a misurarsi sulle concrete condizioni di fattibilità e sulle implicazioni che la riforma ha sulle condizioni di lavoro e sulle professionalità di chi nella scuola opera. Ma accettare che venga bloccata, rassegnarsi nuovamente all'irrimediabilità della scuola, significa lasciare campo libero come fattore di innovazione all'intollerabile cocktail di sanfedismo e liberismo, di neo-centralismo ideologico e devolution padana, che emerge dalle prime e disordinate dichiarazioni sulla scuola che vengono dal fronte dei vincitori.

Italiani  
di Piero Sestini

Kissinger Testimonial

consiglio per gli acquisti

Moretti non parla fino ai ballottaggi

manteniamo la palma

segue dalla prima

## NON DIMENTICATE QUELLA PAROLA

E se la destra è il Polo, ben dice Giuseppe Felice da Morro (1681-Kathmandu 1722): «Ecco li poli dove s'aggira la ruota della pazzia irragionevole empia temeraria e sacrilega religione...».

Sinistra, di contro, ha difficile etimologia, alcuni lo vorrebbero da «sine», senza, altri da «sinus», seno, ciò che si nasconde sotto la veste, altri ancora da «senex» vecchio, e qui fortunatamente nel senso di più saggio, ma la parola darebbe poi «sinistro», cioè Infelice, Infausto, Triste, Avverso e qui mi fermo per carità di patria, e anche se i Romani, al contrario dei Greci, «...volti a mezzogiorno avevano il levante a sinistra, d'onde venivano gli auguri i buoni auspici» e significando quindi sinistra per loro «di felice augurio, prospero, lieto», nondimeno rimane il peso delle significanze negative.

Alle quali possiamo ribattere, sempre da vocabolario, che «sinistra» significa però: «l'insieme delle forze politico-sociali e culturali... che propugnano il compimento di riforme e, in genere, di una politica di progresso sia nel campo politico-istituzionale e civile sia nel campo economico sociale col compimento di riforme economiche a favore dei lavoratori». Mentre «destra» è: «...complesso di forze politico-sociali culturali e ideologiche che, ispirandosi a concezioni conservatrici imperniati sui valori tradizionali e sulla nozione di ordine, propugnano la difesa delle strutture sociali esistenti...».

L'Ulivo la sinistra, il Polo la destra; facciamo i nostri conti. Hanno detto anche: «Difficile è riconoscere da lontano/l'indole di molti, per quanto si possa essere saggi;/infatti alcuni nascondono sotto la ricchezza la loro malvagità;/altri sotto la miserabile povertà nascondono la loro virtù». L'ha scritto Teognide, poeta greco del VI-V secolo avanti Cristo.

Francesco Guccini

## cara unità...

### Ancora sul voto in Emilia Romagna

Onorevole Bruno Solaroli

Egregio direttore, chi dirige e perde, regola vuole che faccia il «mea culpa» e ne tragga le dovute conseguenze. Evidentemente ciò non vale per Fausto Anderlini. Leggendo quanto ha affermato nel servizio de l'Unità (20 maggio) sul risultato elettorale in Emilia Romagna sono rimasto sbalordito. Le responsabilità sono degli altri. Chi ha diretto la campagna elettorale (ovviamente lui per primo) non porta colpa. No, il «basta» compete ad altri. Forse stanno anche in questi modi di ragionare e in questi comportamenti le ragioni dei processi involutivi del partito che lo stesso Anderlini denuncia. Anche analisi e giudizi dell'intero servizio mi sembrano sommari, parziali, e discutibili. Se le responsabilità fossero quelle da lui indicate forse sarebbe meno difficile rimuoverle. Ad esempio è sufficiente che il Presidente della Regione, la prossima volta, corrisponda alle sue sollecitazioni. Ciò vale per il confronto con il Piemonte e la Toscana e anche per lo stato, e soprattutto in prospettiva,

del partito. Chi come il sottoscritto è interessato a un partito della sinistra strutturalmente popolare, ovviamente nelle mutate condizioni dell'oggi, non può accettare una critica ingenerosa alle sezioni. L'attacco destrutturante da tempo viene riproposto, mai accompagnato da una proposta organizzativa diversa e alternativa. Anche da qui sono derivati e derivano guai. Sono ben consapevole delle inadeguatezze della nostra tradizionale organizzazione e dell'esigenza di mettere in campo e di costruirne concretamente un'altra. Ma per un partito popolare l'organizzazione non è forma ma è sostanza. E allora Anderlini invece di sparare su una organizzazione indebolita e inadeguata, che tuttavia ancora generosamente da tanto, si autocritichi per non aver saputo costruire altro e si adoperi per le innovazioni necessarie. A mio avviso, non è pensabile rinunciare al radicamento sul territorio. la sfida allora sta nel come rivedere, riaggiornare, ammodernare la nostra presenza, partendo anche da quello che c'è. Non è facile, ma questa è la via, sempre che si pensi a un partito popolare.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<b>DIRETTORE</b> Furio Colombo	<b>CONDIRETTORE RESPONSABILE</b> Antonio Padellaro	<b>VICE DIRETTORI</b> Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	<b>REDATTORI CAPO</b> Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	<b>ART DIRECTOR</b> Fabio Ferrari	<b>PROGETTO GRAFICO</b> Mara Scanavino
<b>1 Unità</b>					
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE					
PRESIDENTE Andrea Manzella					
AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai					
CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci					
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."					
SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano					
Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 8790225 - 02 87902242					
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Caracci 26 - Milano                  FACC SIMIL: Sies S.p.A. Via Sardi 87 - Paderno Dugnano (MI)                  Seroni S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (RM)                  DISTRIBUZIONE: ASG Marco SpA Via Fortino 27 - 20128 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ                  P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89                  20138 Milano - Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996941</p> <p>AREE:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 5099611 - Fax 02 50996403</li> <li>• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Stokkingspapp 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5817300 - Fax 011 5817188</li> <li>• LIGURIA: Pli SpA 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/9 - Tel. 010 5996532 - Fax 010 5965337</li> <li>• VENETO PIRELLA GÖTTSCHE LOWE &amp; PARTNERS Ad Em Publinter 0010 33121 Pordenone Via S. Francesco, 91 - Tel. 0433 21189 - Fax 0433 20899</li> <li>• TOSCANA: Pirella Göttsche Low &amp; Partners 33100 Livorno Via Orto di Calcinetta, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343</li> <li>• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Publinter 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051 2361050 - Fax 051 2368219</li> <li>• PUGLIA: Locatelli 40121 Bologna, Via del Reno, 85A Tel. 051 4219952 - Fax 051 4213112</li> <li>• MARCHE e TOSCANA: Pirella Göttsche Low &amp; Partners 47021 Gubbio Via S. Marino Via L. Anselmi, 8 Tel. 0548 908181 - Fax 0548 908904</li> <li>• ABRUZZO: Pirella Göttsche Low &amp; Partners 30100 Firenze Via Cos. G. Marconi, 40 - Tel. 055 551277 - Fax 055 578050</li> <li>• CALABRIA: Pirella Göttsche Low &amp; Partners Tel. 0965 2618015 - Fax 0965 2618011</li> <li>• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pirella 00186 Roma Via Sabazia, 206 - Tel. 06 8512151 - Fax 06 85136139 00121 Napoli Via S. Milla, 42 scala A piano 2 - Int. 8 Tel. 081 4107711 - Fax 081 402586</li> <li>• SARDEGNA: Pirella Göttsche Low &amp; Partners 09100 Cagliari Viale Trento, 40/42/44 - Tel. 070 604911 - Fax 070 675892</li> </ul>					